

**Achtung  
stranieri**



La Via Crucis è ormai lunga, ben oltre le conosciute quattordici stazioni: Villa Literno, Ladispoli, Milano, Roma, Bologna, Firenze, e ancora Matera, Rosignano Mare... E quante altre ne seguiranno ancora, visto l'andazzo generale!

Il calvario dei terzomondiali, piovutici addosso da chissà dove sembra inesorabilmente segnato da violenze più o meno sottili, capaci di insaguinare persino le maschere di carnevale.

«Cosa vengono a fare?» «Vengono a rubarci il lavoro o a drogarc i figli, ecco cosa vengono a fare», «Ci mancavano giusto i negri, con tutti i problemi che avevamo!»: alzi la mano chi non ha sentito (o, perché no? pronunciato) frasi di questo genere nei dialoghi dal pescivendolo, in drogheria o dal macellaio? «Basta, sono troppi, sono dappertutto: rimandiamoli da dove sono venuti, che di disoccupati ne abbiamo già abbastanza dei nostri».

Si sa, siamo pronti col pugnale in bocca e la spada sguainata per difendere il nostro diritto al lavoro; se poi c'è da difenderlo contro degli stranieri, diventiamo solidali perfino con i meridionali. Poi qualcuno alza la mano e timidamente fa notare, magari attraverso gli schermi di una tivù nazionale, che ci sono cinquemila posti da panificatore a un milione e cento al mese, che attendono d'essere coperti. Che siano allergici alla farina i disoccupati italiani? O al lievito? E, forse, anche alla calce, visto che le imprese edili trovano sempre più difficoltà nel coprire i posti da muratore. E, (perché no?) anche ai pomodori, visto che non è facile trovare nei campi, bianchi disoccupati, anneriti dal sole e arrossati dai san marzano.

Le allergie sono una brutta gatta da pelare, quasi come «loro», che ci rubano il lavoro: su questo non ci piove.

Nei discorsi da bar, da drogheria e da oratorio, c'è almeno una nota comune, anche se suonata con toni diversi: controlliamo le frontiere! Non ha senso, per alcuni, fare entrare chiunque quando, appunto, non c'è lavoro per i nostri giovani diplomati. Non ha senso, per altri, parlare di lotta alla droga e permettere a questo «nugolo» di spacciatori di venirci a infestare le città. Non ha senso, per altri ancora - cui va il nostro affetto - accettare chiunque si presenta senza essere in grado di offrire una casa, un lavoro, luoghi dove potersi riposare, incontrare, pregare. Finalmente, anche se dopo anni di colpevole indifferenza, stigmatizzata con impegno da chi, come la Caritas Italiana, alla «frontiera» ci sta da sempre, il parlamento ha approntato una legge in cui ci si ricorda che, dietro alla parola straniero, ci sta una persona, con affetti e speranze, con paure e angosce, con diritti, oltre che doveri.

Forse è giunta troppo tardi, ma almeno è giunta; peccato che qualche timore del classico «autogol» preelettorale abbia spinto il promotore a proporre di salvare il bel paese dal pericoloso assalto nero, così come lo dipingevano i suoi detrattori, facendo uso di esercito, marina e, casomai servisse, aviazione.

Così, mentre altrove cadono i muri, da noi partono i canotti pieni di lagunari, pronti a difenderci dall'onda di «vu' cumprà» già minacciosa all'orizzonte.

Non si sa, dunque, che pesci pigliare, e così c'è pure chi ha pensato di difendere i negozi dei centri storici trasferendo i falsi Ray-Ban e le false Lacoste con i rispettivi ambulanti nelle piazze della periferia, dove è facile immaginare la festosa accoglienza loro preparata. Pian piano, coi soldi rimasti dal mundial, si costruiranno piazze ben recintate al di fuori dei centri abitati, dove i terzomondiali potranno fare tutti i loro bei commerci.

Purtroppo, anche fare dell'ironia su certe situazioni diventa ingiusto; non tanto nei confronti di chi dimentica di appartenere ad un popolo di emigranti, quanto nei confronti di chi è costretto a umiliarsi per vivere, al punto da cercar riparo per la notte nei cassonetti della spazzatura, come è capitato qualche tempo fa ad Imola.

Il razzismo si scatena, dice chi se ne intende, quando gli stranieri superano il 6% degli indigeni (signor Rossi, non si offenda: si dice di chi è originario del paese in cui vive) e, per adesso, siamo ancora lontani dal pericolo. Al di là del 6%, però, si parla di scontri interetnici, di lotte religiose. I buoni cattolici si preparino, dunque, perché la sfida è di prim'ordine. Se, infatti, fino ad oggi sono state le organizzazioni cattoliche a fare da pronto soccorso nell'emergenza terzomondiali, con il loro aumento la nostra società diventerà sempre più interreligiosa oltre che interrazziale e si dovrà fare i conti con una realtà nuova, fatta di convivenze certo non facili: basti pensare che già oggi l'Islam è la seconda religione italiana. Sono secoli che mandiamo i missionari in missione: oggi è la missione che viene da noi. Speriamo ci trovi preparati.

**Saverio Orselli**